

## **Solidarietà a Simonetta.**

*“Non di meno non è però possibile porre rimedio a situazioni irregolari che si protraggono da tempo perseverando nella irregolarità, ed un contratto con partita iva rinnovato per 13 anni sicuramente non è una situazione che possa essere procrastinata ulteriormente nelle more della definizione di una soluzione.”*

Non sono parole nostre ma dei vertici dell'azienda speciale “Regina Elena” di Carrara a conferma di una situazione irregolare protrattasi nel tempo, senza gli opportuni e doverosi interventi per ripristinare la correttezza del rapporto di lavoro ed equi trattamenti normativi e contrattuali.

Parliamo di una lavoratrice, Simonetta Gianolla, apprezzata da ospiti, colleghi e azienda, rivoltasi ad un legale dopo la comunicazione da parte dell'azienda di non voler rinnovare per il quattordicesimo anno il suo contratto di collaborazione.

Alla lavoratrice precaria, lasciata a casa dal primo dicembre scorso, l'azienda ha sostanzialmente chiesto di sanare il pregresso come condizione necessaria per prendere in considerazione una possibile prosecuzione del rapporto di lavoro.

Una situazione paradossale ma non troppo, considerato che nella Pubblica Amministrazione non viene garantita la stabilizzazione di dipendenti con contratti precari e troppo spesso a dipendenti che svolgono mansioni superiori, piuttosto che il giusto inquadramento, viene riconosciuto soltanto un indennizzo.

In 13 anni tante sarebbero state le opportunità per l'azienda “Regina Elena” di trovare una soluzione adeguata alla situazione della lavoratrice precaria, ma si è scelto di non farlo e crediamo che di questo debbano rispondere pubblicamente i vertici dell'azienda e quelli del Comune di Carrara, visto che parliamo di un ente strumentale (pubblico) del Comune di Carrara.

E' evidente che 13 anni di contratto di collaborazione professionale con Partita IVA rappresentino una prestazione indispensabile per lo svolgimento di attività previste dalla normativa di settore.

Anche per noi è auspicabile una “soluzione bonaria” della situazione in questione riprendendo l'espressione utilizzata dal direttore del “Regina Elena”, Antonio Sconosciuto. Una “soluzione bonaria” non può in ogni caso prevedere il mancato rispetto dei diritti della lavoratrice o eventuale ricorso a soluzioni parziali e pietre tombali di sorta.